

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Come è difficile scrivere... e leggere

di Giovanni Torchiaro

Nella ormai acquisita, seppure indistinta, consapevolezza che scrivere bene presuppone una ricca serie di rigorose letture, negli ultimi anni gli addetti ai lavori si sono prodigati in una copiosa produzione di suggerimenti. Tra i tanti testi, ricchi di notevoli indicazioni e soddisfacenti sul piano strettamente personale laddove troviamo la conferma di ciò che noi, solo larvamente e silenziosamente, riusciamo a elaborare, cito - per la lettura, il che significa anche per la scrittura -, di Marcello Fois, il *Manuale di lettura creativa* (Einaudi, 2016) e, a cura di Guido Conti, nella collana La scuola del RACCONTO (per il *Corriere della sera*, 2014), *L'arte di leggere* (I vol.); per la lettura (anche qui vale l'inverso), di Roberto Cotroneo, *Il sogno di scrivere* (UTETLIBRI, 2014). Naturalmente la materia, vivida in questi ultimi anni più che mai, ha (diciamo negli ultimi 100 anni) suscitato l'interesse di nomi importanti della letteratura contemporanea. Per esempio di Italo Calvino che invita alla lettura dei classici dandone le motivazioni più articolate (*Perché leggere i classici*, Mondadori, 1991); o, ancora, di Jorge Luis Borges: cieco ormai, e forse per questo disposto a dare il meglio di sé, attraverso lezioni e discorsi, alcuni dei quali raccolti nel preziosissimo *Oral* (Editori Riuniti, 1981). La materia, e il relativo dibattito, di per sé interessanti, presentano numerose sfaccettature. Non vi è contraddizione alcuna tra ciò che dice Fois quando, sostenendo che è necessario nutrirsi di buone letture per scrivere bene, afferma che essa (la lettura) "è un'esperienza sensoriale più complessa, vuol dire 'guardare capendo'" (pg 37), con la dichiarazione apparentemente spiazzante di Cotroneo: "le cose non si sanno, si hanno dentro" (pg 19); né con l'altra, a pg 197: "Quando scrivete, se potete, non leggete narrativa". Le quali affermazioni, se bene intese, si integrano e fanno tutt'uno, e cioè se capiamo che la lettura, che ci arricchisce nel tempo, non dev'essere condizionante al momento della creazione. E, aggiunge Conti, mettendo in fila e in ordine le due posizioni (in un attacco non rattenuto alla presunzione delle scuole di scrittura creativa): non si scrive "secondo regole e formule, per chi legge e per chi scrive, che precedono il racconto vero e proprio... La tecnica non precede il racconto, semmai è la storia che ha bisogno della tecnica..." (pg 9) È un bel parlare, e l'equilibrio tra ispirazione e regola è l'obiettivo. Ma se proprio devo dare un suggerimento, propongo la lettura di un agilissimo testo di Passigli Editori, 2012. In 60 pagine il curatore mette insieme un prologo di appena 2 pagine (*Il lettore comune*), 2 brevi saggi (*Come di*

dovrebbe leggere un libro?, *Che effetto fa un contemporaneo*), di Virginia Woolf, e le puntuali note ai testi. Ne viene fuori l'utilissimo *Come leggere un libro*. A parte alcuni temi ricorrenti (non dimentichiamo che parliamo di una conoscitrice profonda del proprio tempo in fatto di letteratura, proprietaria di una casa editrice, "artigianale", certo, ma raffinata), la Woolf sostiene, convinta, che non vi possono essere "autorità nelle nostre biblioteche che possono permettersi di dirci come leggere, cosa leggere, etc..." (pg 9). E' la solita Virginia! Ma è proprio nell'incipit (pgg 5/6) che dà il meglio di sé allorché, citando Samuel Johnson, 1709-1784 ("è al senso comune dei lettori, non corrotti da pregiudizi letterari..."), propugna, con sottili argomentazioni, la libertà della lettura.

Passeranno 200 anni (siamo nel 1973) per accorgerci che le riflessioni di Johnson troveranno eco nelle pagine di quel successo planetario che è stato *Paura di volare* di Erica Jong (che, a parte l'essere scandalosa, era, all'epoca, una raffinata studiosa di letteratura inglese del '700). "...mi piaceva - scrive la Jong - la letteratura, ma scoprii che in questi corsi la letteratura non si studiava affatto. Si studiava critica letteraria" (pg 277, ed. 2014). *Tom Jones* di Henry Fielding diventava la metafora di cristianesimo, marxismo, rivoluzione industriale (sic). "Se l'avesse saputo - conclude -, Fielding si sarebbe rivoltato nella tomba. Io invece superavo il problema dormendo il più possibile durante le lezioni".

Forse, a chi desidera diventare scrittore, è solo il caso di ricordare la risposta, mille volte ribadita, a chi gli chiede cosa serve per intraprendere la via luminosa della scrittura, del grande del Maine: Il talento? Naturalmente! La passione? Senza dubbio! La tecnica? Certo che sì! Ma... ragazzi, la grammatica. Vi raccomando. La grammatica!